

**Cristina Corsini | In Lussemburgo dal 1991. Funzionario europeo presso EUROSTAT, membro del Comitato Direttivo della Dante Alighieri Lussemburgo - "Mir sinn Firenze... lascio nn oppure lo devo togliere?"**



Sono Cristina Corsini e sono arrivata in Lussemburgo nel 1991. E la cosa buffa è che, come molti miei colleghi sono venuta per una opportunità di lavoro che doveva durare un anno.

*Un anno un po' lungo è stato...*

Già. Mi trovavo a Pisa e lavoravo felicemente in una società, una software house – io sono informatica di formazione. Seguivamo vari progetti con l'università e anche a livello europeo; erano i tempi in cui la ricerca ancora un po' funzionava. Poi di colpo hanno tagliato i fondi e, dopo un'esperienza a Roma, ero tornata di nuovo a Pisa. Lì mi si presentò l'opportunità di avere un contratto a tempo determinato per la Commissione Europea. Sempre in ambito informatico, nella parte statistica. Mi sono detta: perché no? E qui sono venuta.

*A cosa si deve questo anno lungo ormai quasi trentacinque?*

Questo rimanere è dovuto a vari fattori. In primis al fatto che avevo un fidanzato che ora è marito e che mi ha seguito in questa avventura. Una volta arrivati qui abbiamo avuto delle opportunità lavorative interessantissime, in un ambiente multiculturale e multilinguistico. Davvero non posso lamentarmi e sicuramente in Italia non avrei avuto le stesse condizioni lavorative. In più, ci siamo resi conto che la qualità della vita qui era più alta.

*Anche suo marito è nello stesso campo?*

Sì, anche lui informatico. Io poi mi sono più indirizzata verso la parte statistica, ma il ramo è lo stesso. Lavoravamo nel medesimo ambiente ma mai insieme. Quando siamo arrivati noi la nostra qualifica era molto ricercata per i progetti che si sviluppavano, abbiamo avuto pochissime difficoltà ad inserirci, io per prima e poi lui, dopo avermi seguito. Poi siamo diventati funzionari e, insomma, con quelle condizioni da lì è difficile uscire. (*ride*)

*Dunque un matrimonio anche con il Lussemburgo.*

Sì, si può definire così. Forse mio marito un po' meno. Lui è la parte nostalgica della coppia, quella che voleva tornare. Poi quando siamo andati in pensione, ci siamo guardati e... che facciamo? Ci siamo resi conto che dopo tutto questo tempo la qualità

della vita qui ci aveva conquistato. E quindi anche noi siamo i nostalgici italiani che torniamo con gioia nel nostro paese.

*Tornate spesso?*

Abbastanza perché abbiamo ancora famiglia, anche da accudire ora. Diciamo che siamo un'anima divisa in due. Non si sa bene dove sia casa.

*Siete entrambi della stessa zona?*

Sì, lui è di Firenze e io della costa, Livorno. Ho vissuto in provincia di Pisa per tanto tempo dunque mi definisco un po' livornese, un po' pisana.

*Com'è andata qui con l'integrazione linguistica?*

Direi bene. Quando sono arrivata qui non parlavo una parola di francese perché a scuola avevo studiato inglese ed era questa la lingua che usavo sul lavoro. Devo dire che all'interno dell'Unione Europea andava molto il francese all'epoca, mentre in seguito all'entrata dei paesi dell'Europa dell'Est ci si è spostati più sull'inglese. Quando sono arrivata dipendeva anche dal capo del team, se era francofono o anglofono e gli altri tutti lo seguivamo. In ogni caso, con l'inglese avrei anche potuto cavarmela, però si sente il bisogno di potersi esprimere anche in altri contesti di vita in città o nel paese e allora il francese era necessario. C'è chi non l'ha mai neanche imparato, dunque... dipende tutto dal percorso che uno fa.

*Dunque per voi francese.*

Sì. C'erano i corsi che metteva a disposizione l'Unione Europea, ma per andare un po' più veloci io e mio marito abbiamo trovato un'insegnante madrelingua francese che era sposata con un italiano, quindi bilingue, e abbiamo iniziato delle lezioni private con lei. Nel giro di poco siamo riusciti ad impararla bene. Devo dire che quello che ci ha aiutato è stato l'ambiente di lavoro e di conoscenze: erano tutti stranieri, non italofofoni, e dunque c'era la vera esigenza di imparare la lingua bene per comunicare. Ho notato la differenza quando è nato mio figlio e ha iniziato ad andare a scuola: lo abbiamo iscritto alla Scuola Europea e lì, essendo italiano, entri nella sezione italiana. Da quel momento ci sono state più conoscenze di mondo italiano, vuoi per gli altri genitori, vuoi per le attività della scuola, e così capisco che chi arriva qui già con figli, magari per poco tempo, e si inserisce subito in quel mondo forse non ha tutta questa esigenza di imparare una lingua del posto. Per noi è stato diverso. Quanto a mio figlio e alle generazioni che hanno fatto scuola qui, per loro il mondo è multilingue a prescindere.

*E il lussemburghese?*

Ci ho provato, ma l'ho trovato abbastanza difficile, così come il tedesco, che pure ho provato a studiare ma in cui sapevo che non avrei mai ottenuto un buon livello. Diciamo che mi sono accontentata di quello che avevo imparato qui e là. Però ho fatto l'esame per la cittadinanza lussemburghese lo scorso anno, nel luglio del 2025.

*Passato?*

Sì, sì, ora sono anche cittadina lussemburghese. Dal punto di vista della lingua, dico solo che le occasioni per parlarlo sono sempre state poche visto il tipo di vita che abbiamo fatto noi. In più, bisogna considerare che da una parte i lussemburghesi sono fantastici in questo perché parlano almeno tre o quattro lingue, dunque è facile fare uno switch sul francese se tu il lussemburghese non lo sai; e dall'altra, è una lingua che è sempre stata principalmente orale ed è stata codificata per l'apprendimento scritto solo recentemente, dunque o ti ritrovavi immerso in un ambiente prettamente lussemburghese, oppure era difficile impararla. Ora ci sono corsi e libri, ma rimane sempre in quel passaggio da orale a scritta per cui hai almeno tre o quattro eccezioni per ogni regola.

*Come la n che deve essere tolta se...*

Ah, quello! Vi racconto un aneddoto. Del corso di lussemburghese per la certificazione al fine di ottenere la nazionalità ho trattenuto con molta sicurezza solo un'informazione: la sigla UNITED ZOHA. Bisogna sapere che una delle "regole" della lingua è che molto spesso le parole che finiscono per *n* o *nn* elidono questa lettera che non viene né scritta né pronunciata – tuttavia, se la parola successiva a quella che termina con *n* o *nn* inizia con una delle lettera della sigla sopra, allora non si elide nulla: si scrive e si pronuncia. E qui tutto facile... dunque io, fiera di questa mia conoscenza, una volta ho dovuto fare il gagliardetto della mia squadra del cuore, la Fiorentina, per il Club qui in Lussemburgo. L'idea era di scrivere "Noi siamo Firenze" però in lussemburghese: *Mir Sinn ...* e lì mi sono bloccata. Firenze inizia per F dunque la *nn* del verbo *sinn* rimane. Prima di sbagliare, però, mi sono confrontata con le persone che avevano studiato la lingua prima della codifica: nessuno di loro aveva la ben che minima idea di cosa stessi parlando. E io: "La regola che non devi togliere la n se la parola dopo comincia per..." Non ne avevano la più pallida idea! Quindi sì, è cambiata parecchio ed è forse di più facile accesso ora, ma credo che ci vorrà un po' di tempo prima che si stabilisca.

*Parlando di lingua e di apprendimento, siamo qui nella sede della Dante Alighieri Lussemburgo. Com'è nata la sua collaborazione con la Dante?*

Diciamo che mi è sempre piaciuto impegnarmi in attività di questo tipo; con la Dante in particolare è avvenuto grazie all'amicizia con le ragazze fondatrici. La Dante esiste da molto tempo qui in Lussemburgo ma c'era stato un po' di abbandono delle attività, fino a che nel 2012 è rifiorita grazie all'impegno di alcune ragazze e di quella che poi è stata la nostra Presidente per tanti anni. Tramite loro ho cominciato a collaborare agli eventi e piano piano l'impegno è diventato maggiore fino a che sono entrata nel Comitato Direttivo.

*Come funziona?*

Abbiamo un Presidente, dei Vicepresidenti, poi in seconda un Segretario, il Tesoriere e i vari Consiglieri. Al momento siamo otto, tutte donne tranne uno. È abbastanza grande come Comitato; ognuna di noi ha un settore che segue e delle capacità che si porta dietro dalla propria formazione, lavoro o interessi. Il nostro è un impegno di volontariato. Non abbiamo finanziamenti di nessun tipo e non lo facciamo in vista di

un guadagno, giusto quello che serve per mantenere la sede, che si trova al Grund, e le attività che svolgiamo.

*Quali sono queste attività?*

Principalmente due: i corsi di lingua e gli eventi. I corsi di lingua sono quelli di italiano, rivolti a tutti i livelli, dai bambini agli adulti; e i corsi di lingua straniera, dunque lussemburghese, francese, inglese e tedesco, per italofoni. Gli eventi, invece, sono della più svariata natura e interessi, a seconda di chi di noi li organizza. Abbiamo anche dei corsi di teatro in italiano, quello per bambini da tanti anni, e dallo scorso anno anche per adulti. Ha avuto molto successo.

*Chi sono i vostri studenti e studentesse?*

Dei corsi di italiano ci sono le fasce giovani e meno giovani. Tutti lo imparano per curiosità e per amore nei confronti della lingua e della cultura italiane. Sono rari i casi di persone cui servisse per scopi professionali o lavorativi. Gli studenti sono francesi, tedeschi, lussemburghesi, e c'è anche un gruppo che viene dall'Europa dell'Est. Per quanto riguarda i corsi delle tre lingue ufficiali del Lussemburgo e inglese, sono più italiani di fascia giovanile che vengono qui per lavoro e che hanno il desiderio o la necessità di apprendere una di queste lingue. Il corso più frequentato è quello di francese. Il numero di studenti per classe è sempre limitato in modo da facilitare la conversazione e l'apprendimento. Gli insegnanti sono madrelingua, certificati e in genere bilingue, in modo da facilitare il passaggio da una lingua all'altra per gli studenti.

*E gli eventi e le altre iniziative?*

Ne abbiamo tantissime, anche perché la nostra missione è quella di diffondere la cultura italiana in tutti i suoi aspetti. Organizziamo incontri con autori di libri, concerti, spettacoli teatrali di compagnie che vengono dall'Italia; conferenze sui più svariati temi con aperitivo a seguito, il che diventa un momento conviviale di socializzazione della comunità. Tanti italiani frequentano la Dante, ma anche tanti dei nostri studenti che ne approfittano per approcciarsi ad aspetti della cultura italiana di ieri e di oggi. Questo aspetto è fondamentale, visto che la maggior parte di loro apprende la lingua per piacere e rispetto nei confronti della cultura. Si apprende dunque l'italiano attraverso l'opera, il cinema, viaggiando con il turismo, anche attraverso i giochi in scatola! Uno dei nostri capisaldi che piace tantissimo è il Table Quiz Italiano che si svolge una volta l'anno, di solito a fine gennaio. È la classica forma del Table Quiz anglosassone: diverse squadre, ognuna al suo tavolo, 10 materie diverse, 5 domande per materia, e ci si batte per rispondere correttamente. Abbiamo iniziato facendolo qui, quando la sede era più grande prima del Covid, poi si è talmente allargata la partecipazione che prendiamo una delle sale che mette a disposizione la Ville de Luxembourg. Ogni anno c'è sempre più gente che partecipa: la comunità, gli studenti.

*Collaborate anche con altre associazioni?*

Certo, è giusto lavorare insieme alle altre realtà del territorio quando gli obiettivi comuni sono simili se non gli stessi. C'è una grande sintonia con la Libreria Italiana,

che si trova poco più giù sulla stessa via; così come con l'Ambasciata e le altre associazioni italiane più o meno regionali che hanno sede qui; e in verità con chiunque voglia proporre attività, conferenze o incontri su temi che siano in sintonia con la nostra missione. Uno dei prossimi eventi per il quale collaboriamo con l'Ufficio per la promozione culturale dell'Ambasciata - che ha sostituito l'Istituto Italiano di Cultura che qui in Lussemburgo non c'è più - è il Dante Day il 25 marzo.

*Che sarebbe il giorno...*

Il giorno in cui, secondo la tradizione, nell'anno 1300 Dante si perse nella selva oscura.

*E lì iniziò veramente tutto.*

Lo si può ben dire!

*Dunque un Comitato Direttivo quasi interamente di donne. È stata una scelta?*

No, ci siamo ritrovate così. Forse la comunità femminile è più attenta a questo aspetto culturale e di associazionismo, per cui lo si ricerca un po' di più rispetto alla sola attività lavorativa o di casa. Alla fine è impegno sociale che crea comunità, una cosa che la donna ha sempre fatto.

*Dunque è lui che porta il caffè...*

E fa le fotocopie! *(ride)* A parte gli scherzi, c'è davvero molta sintonia fra tutte e tutti noi. Ognuno con il suo background che aiuta nell'attività direttiva di gruppo.

*Chiudiamo con una nota personale ma leggera. Una cosa del Lussemburgo in Italia e una cosa italiana qui. Cosa porterebbe?*

Comincio dal Lussemburgo all'Italia, perché è ciò che mi rende difficile tornare indietro: il senso civico. Il concetto che lo Stato siamo noi, che le cose sono di tutti. Purtroppo non lo vedo molto spesso nel nostro meraviglioso paese.

*E qui in Lussemburgo dall'Italia?*

So che sarà un classico, ma il mare, il sole, il clima. E forse anche altro, ma mi fermo.

*E se non si trattasse di una cosa, ma di un'idea?*

La flessibilità, il fatto di essere un po' meno rigidi a volte. La rigidità è un tratto caratteristico della vita qui, cosa per cui specie il Lussemburghese può apparire serio e poco accogliente. In realtà non è per forza così. In ogni caso, ogni qualità può diventare un difetto: flessibilità o rigidità. Come sempre, *in medio stat virtus*. E trenta cinque anni qui ti insegnano anche questo.

*E allora fatevi un giro alla Dante Alighieri in Lussemburgo, al numero 25 della rue St Ulric, al Grund, nella parte bassa della Città di Lussemburgo. Corsi, eventi e tanto altro in loco e anche sul loro sito e pagina Instagram. [www.ladante.lu](http://www.ladante.lu)*